

Intervista a **Maria Cecilia Guerra**

«Siamo parte della maggioranza, ma diremo la nostra»

N.L.

«Siamo una componente della maggioranza, vogliamo portare le nostre proposte come gli altri, con la stessa dignità». Maria Cecilia Guerra è la presidente dei senatori del Movimento Democratici e Progressisti, gruppo nato ieri con chi è uscito dal Pd, quattordici compresa lei, a Palazzo Madama. Economista, modenese, è stata sottosegretario al Lavoro e alle Politiche sociali con il governo Monti e poi viceministro con Letta, anche con la delega alle Pari opportunità e per entrambi i governi si è occupata di immigrazione e di lavoro. Una "boconiana" docente di Economia e commercio, eletta in Senato nel 2013, quando Bersani era segretario dem. Ieri pomeriggio ha partecipato alla sua prima capigruppo e ha dato battaglia in aula sulla legge che riguarda i minori non accompagnati.

Per lei è uno "strappo" l'uscita dal Pd?

«Io sono una "nativa Pd" ma uscire è stata una scelta condivisa, non individuale, una scelta politica compiuta da un gruppo di persone ampio e molto coeso, che in questi anni ha lavorato come "minoranza" dem. Più che scegliere di uscire dal partito, però, siamo stati estromessi quando non si è aperto uno

spazio democratico per discutere nel merito delle scelte sul lavoro, la politica economica, la legge elettorale. Abbiamo chiesto un congresso con una conferenza programmatica per confrontarci e partire dal bene comune, perché senza questo non c'è più il cemento unificante».

Dp nasce anche per sostenere il governo Gentiloni, ma potrebbero esserci pareri diversi? Il capogruppo Pd Zanda teme per la tenuta della maggioranza.

«Noi siamo maggioranza, una componente come le altre, con le nostre istanze e le nostre proposte e così vogliamo essere considerati, non siamo diversi. L'Ncd se ha delle obiezioni le dice, o anche un singolo parlamentare, valuteremo provvedimento per provvedimento. Gentiloni non ha nulla da temere da noi, perché non si può far vivere il proprio governo sotto la minaccia della caduta e quest'anno è indispensabile per impostarne le scelte, perché abbia una identità chiara sul sociale e sul lavoro».

L'intenzione è quella di condizionarlo?

«Vogliamo dare dei contributi per migliorare i provvedimenti, discutere, non fare ricatti per marcare la nostra posizione. Non è una gara elettorale».

Sui voucher, per esempio, se non andrà bene la proposta del governo sosterrete il referendum?

«I voucher hanno assunto una caratteristica impropria rispetto allo strumento utile per chi non è inserito nel mercato del lavoro, sono usati in sostituzione dei contratti con più tutele. Ecco, questo fenomeno va arrestato, il referendum della Cgil vuole eliminarli, ma ci sono dei disegni di legge, si può ragionare su quello proposto da Cesare Damiano. La soluzione parlamentare va cercata, ma se non si riesce allora si passa al referendum».

Come gruppo chiederete un incontro a Gentiloni e anche a Mattarella?

«Siamo nati da due ore! Mi confronterò con Laforgia e penso che chiederemo un incontro anche al Quirinale, è un dovere istituzionale ma anche un piacere».

Come movimento guardate a Pisapia?

«Vogliamo allargare il campo del centrosinistra con chi ne condivide i valori. Un campo ampio, dalle associazioni agli ex Pd e Pisapia sarà certamente un interlocutore con cui aprire un dialogo. Vediamo».

Voterebbe alle primarie aperte del Pd?

«Perché dovrei? Non è più il mio partito. E se uno si dichiarasse elettore del Pd senza esserlo sarebbe inaffidabile per lo stesso Pd».

La presidente dei senatori Mdp: chiederemo incontro a Gentiloni e Mattarella

